

INTERVENTO GUERCI
INIZIATIVA 31.03.2017

Cari compagni, care compagne,

innanzitutto mi preme ringraziare e salutare tutti i compagni e le compagne della Fillea Nazionale, della Fillea Roma e Lazio, della Cgil di Roma e del Lazio, i compagni del Servizio d'ordine e tutti coloro che hanno operato per la riuscita di questa splendida manifestazione.

E un saluto particolare a tutti i compagni e le compagne dell'Umbria, Marche, Abruzzo; regioni come la nostra martoriate dal terremoto che negli ultimi mesi non si stanno risparmiando nell'affrontare le mille difficoltà che le popolazioni colpite incontrano quotidianamente e divenendo punti di riferimento per i lavoratori e le istituzioni locali nell'elaborazione di linee guida per la ricostruzione, che deve essere veloce ma soprattutto

eseguita nella legalità e sicura, per chi lavora e per chi utilizzerà le opere.

Dunque, compagne e compagni,

il decreto del governo in materia di Voucher e Appalti del 17 Marzo è un risultato importante, un primo successo raggiunto per noi, ma soprattutto per il Paese,

per un Paese migliore perché abbiamo dimostrato che non è impossibile sconfiggere la precarietà.

Tutto ciò è stato possibile grazie allo sforzo straordinario , alla passione che ognuno di Voi e di Noi ha messo in questi anni per riportare il lavoro al centro del dibattito politico, mai ci siamo arresi: presidi, manifestazioni, raccolta di oltre 4,5 milioni di firme nei cantieri, nei territori per affermare che un'altra Italia è possibile.

Ora non smobilitiamo, continuiamo a mantenere alta la guardia, perché sappiamo bene che un Decreto Legge se non convertito entro 60 gg perde la sua efficacia.

Così come, sappiamo bene che l'ultima parola sul superamento del referendum spetta alla Corte Costituzionale.

Ma non dobbiamo abbassare la guardia , care compagne e cari compagni, perché se saranno cancellati i voucher e ripristinata la responsabilità dei committenti verso i lavoratori degli appalti, si aprirà una discussione per le nuove regole nel lavoro.

Voglio con forza rivendicare al nostro settore la battaglia che tutti i giorni facciamo per combattere il cottimismo, il caporalato e difendere sicurezza e diritti nei cantieri.

La crisi in edilizia non ha solo creato decine di migliaia di disoccupati ma ha modificato geneticamente il nostro settore.

Non esistono più aziende strutturate e troviamo tutti i giorni nei cantieri squadre di trasferisti, che addirittura vengono da Milano da Venezia, egiziani , ucraini e anche cinesi che non conoscono contratto e diritti e che per poche decine di euro lavorano per 10-12 ore al giorno con la compiacenza delle Committenti, “ i palazzinari” e l’assenza delle Autorità Competenti.

Se non c’è la RESPONSABILITA’ SOLIDALE dei PADRONI, che tutti i giorni fanno finta di non vedere, per fare i loro profitti, come potremmo difendere Comapgne e Compagni i diritti e anche la VITA di questi lavoratori?

Il governo attuale ha dichiarato che vuole aprire un tavolo di confronto con le parti sociali, bene(!) noi siamo pronti!

Abbiamo la nostra Carta dei diritti, la mettiamo a disposizione dei lavoratori e al Paese;

lo dico sommessamente agli amici e compagni di CISL e UIL, non abbiamo mai pensato di rinunciare al rapporto unitario, c'è sempre stato e sempre ci sarà la volontà di costruire azioni e obiettivi condivisi.

Se siamo d'accordo che "un paese moderno" per definirsi tale debba avere l'ambizione non di creare lavoro, ma creare il Buon Lavoro, che

va superata la precarietà, data dignità a tutti e ripristinata l'uguaglianza dei diritti, ben venga un percorso comune.

D'altronde è quello che abbiamo fatto in questi anni di crisi!

Abbiamo dedicato ogni nostro sforzo per difendere i posti di lavoro e la sua qualità,

abbiamo contrastato l'idea che avere meno diritti è garanzia di lavoro, abbiamo come Fillea rinnovato contratti nazionali e territoriali unitariamente con Filca e Feneal, ed è su questa strada

che dobbiamo continuare la nostra azione anche perché abbiamo davanti a noi tante altre sfide ad iniziare dal rinnovo del contratto dell'edilizia da portare a casa, una piattaforma unitaria ambiziosa.

Così come non possiamo mollare sul tema delle pensioni.

A fronte di risultati positivi che abbiamo riscontrato nel verbale Governo/Sindacati dell'autunno scorso, dobbiamo dire con chiarezza da questa piazza che

per la nostra gente l'Ape Social così come proposta dal governo non va bene: chiedere 36 anni di contribuzione e gli ultimi 6 anni continuativi di versamenti ai nostri lavoratori, significa dire semplicemente "voi lavoratori dell'edilizia over 60anni non avete diritto ad andare in pensione, continuate a stare sull'impalcatura!"

Non bastano i dati statistici che ci dicono che 1 infortunio su 3 coinvolge lavoratori sopra i 60 anni;

solo questo basterebbe al buon senso per dire che quelle norme vanno modificate,

per questo dico che dobbiamo tenere alta la guardia e mettere velocemente in campo tutte le iniziative possibili compresa la mobilitazione dei lavoratori, per cancellare tale ingiustizia.

Perché siamo convinti che dopo anni di lavoro gravoso, anche “gli edili hanno diritto di andare a fare i nonni, anziché continuare a rischiare la vita sulle impalcature”, come giustamente ricordava Alessandro, nostro Segretario Generale, nell’appello rivolto al governo.

Così come, diciamo alle nostre istituzioni locali che per loro il tempo sta scadendo!

Comune e Regione si debbono impegnare per rilanciare la Capitale del paese,

Roma è in crisi e senza un'idea di progetto e soprattutto di sviluppo.

Solo il nostro settore negli ultimi 6 anni ha perso 30.000 posti di lavoro.

Rimango dell'idea che la città con il suo NO alle olimpiadi, ha perso una grande occasione, un NO detto dall'amministrazione nel peggior modo possibile.

Mentre la città muore, la sindaca Raggi a distanza di 9 mesi dalla sua elezione è ancora indaffarata nel ricercare Assessori.

La nostra città, il nostro territorio sta pagando una crisi industriale senza precedenti, basti pensare che negli ultimi mesi e in questi giorni, stiamo facendo i conti con le crisi di Almagora, Sky, Eni e per ultima Alitalia in un silenzio assordante da parte della Sindaca Raggi che non si rende conto che a Roma siamo in presenza di una DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE!!!

Ha ragione il nostro segretario della Cgil di Roma e Lazio, Michele Azzola, quando afferma che siamo in assenza di un progetto politico che caratterizzi la Capitale e la Regione; le dispute hanno portato al fatto che qui le due istituzioni lavorino separate.

C'è invece bisogno di strategie e risposte congiunte per un vero PIANO DI RILANCIO del territorio e per creare Buona Occupazione.

Noi, come Fillea insieme alla Cgil, abbiamo le nostre proposte per riattivare il settore e rendere Roma e il Lazio migliori.

Non c'è solo un problema di grandi opere incompiute, c'è un problema di manutenzione ordinaria!

Roma necessita di centinaia di interventi che andrebbero eseguiti immediatamente partendo dalle periferie, arrivando alla messa in sicurezza delle scuole.

E' indegno l'immobilismo delle istituzioni locali per il mancato uso degli scarsi finanziamenti che ci sono,

penso ai 36 milioni che il Comune ha a disposizione dal governo per il piano scuole giunto al quarto rinvio del termine per l'affidamenti lavori.

Se la città di Roma, in una recente ricerca dell' ANMIL (associazione italiana mutilati e invalidi del lavoro) che ha analizzato la situazione di oltre 100 città italiane, prendendo a giudizio la possibilità per le cittadine e i cittadini con disabilità di accedere ai luoghi pubblici e di poter utilizzare i servizi pubblici, si trova fra le ultime posizioni con un 4 in pagella, capite bene quale è il livello di arretratezza che contraddistingue la capitale d'Italia.

Di fronte a questa situazione abbiamo ritenuto necessario, soprattutto in questo particolare momento in cui la nostra città è "paralizzata", dare un contributo fattivo, compiere un gesto

concreto, ancorché piccolo e, forse, solo simbolico nel mare magnum delle innumerevoli opere da compiere e delle quali la capitale ha necessità.

E così è nata l'idea di chiedere ai lavoratori nostri iscritti, attualmente disoccupati, la disponibilità a prestare il proprio lavoro volontariamente e gratuitamente per realizzare opere di abbattimento di barriere architettoniche in alcune scuole per l'infanzia.

“tutti dentro...a scuola senza barriere”: questo è il nome che abbiamo dato al progetto che all'inizio di quest'anno abbiamo lanciato insieme alla Cgil e alla FLC di Roma e del Lazio.

L'obiettivo principale è quindi quello di provare, con questa iniziativa che vuole essere esemplare, a dare uno stimolo e un impulso ad una riflessione più ampia sulle condizioni di vita delle nostre concittadine e dei nostri concittadini con disabilità, di dare

un contributo concreto all'avvio di un'operazione sociale e culturale.

Non è infatti un caso che si sia pensato di indirizzare il progetto alle scuole dell'infanzia, perché fosse forte il segnale di una volontà di agire, anche e soprattutto, per cambiare culturalmente questa città, a partire dalle nuove generazioni, dalle nostre bambine e dai nostri bambini che - come ci insegnano gli educatori - hanno bisogno che agli insegnamenti seguano i buoni esempi.

Ebbene, un progetto come quello appena descritto, può essere un segnale utile per dimostrare quanto ci sia da fare nella nostra città, partendo proprio dal tema dell'abbattimento delle barriere architettoniche nelle scuole e, quindi, dall'edilizia scolastica.

Oggi più che mai è evidente e al tempo stesso stridente la contraddizione fra la presenza, da una parte, di così tanti

disoccupati nel nostro settore e la massiccia necessità, dall'altra parte, che questa città ha di opere di edilizia: dalla manutenzione delle strade alle infrastrutture necessarie alla mobilità, dalle opere di messa in sicurezza del patrimonio pubblico agli interventi di edilizia popolare, per citare solo alcuni esempi.

La nostra risposta e la nostra provocazione è quindi la stessa che la Cgil di Di Vittorio, non a caso, diede nel '49, al tempo della presentazione del Piano del Lavoro: sciopero al rovescio!

Per concludere care compagne e cari compagni,

questa sera siamo qui per dire ai lavoratori e alle lavoratrici, ai pensionati, ai giovani, agli studenti che un'altra Italia è possibile, manteniamo alta la guardia, abbiamo tante sfide dinnanzi a noi ad iniziare dalla sicurezza sul lavoro.

Rimango dell'idea che di fronte ad accertate responsabilità, la morte sul lavoro deve essere considerata un OMICIDIO.

Questo reato deve essere introdotto nel nostro ordinamento giuridico, così come è avvenuto per la sicurezza stradale.

Inoltre, per noi la partita non è chiusa sulla modifica del JOBS ACT e sugli Ammortizzatori Sociali e art.18.

Insieme possiamo davvero cambiare il nostro Paese,

insieme possiamo liberare il lavoro per dare un Futuro migliore alle nuove generazioni.